



# Pound Joyce

## L'amicizia geniale

LISETTA CARMÌ, EZRA POUND, SAN'AMBROGIO DI ZOAGLI, 1966 © LISETTA CARMÌ, COURTESY MARTINI & RONCHETTI, GENOVA

I due si scrissero per oltre vent'anni parlando di vita, letteratura, politica  
e fu grazie al poeta americano che "Ulisse" fu pubblicato

ENRICO TERRINONI A PAGINA IV

LE LETTERE ALLO SCRITTORE IRLANDESE

## “Caro Joyce sei geniale come Hitler e voglio far pubblicare i tuoi libri”

Il carteggio con Pound suggellò un'amicizia e cambiò la storia della letteratura. Dagli incoraggiamenti che fecero nascere l'«Ulisse» alle divergenze sui fascismi

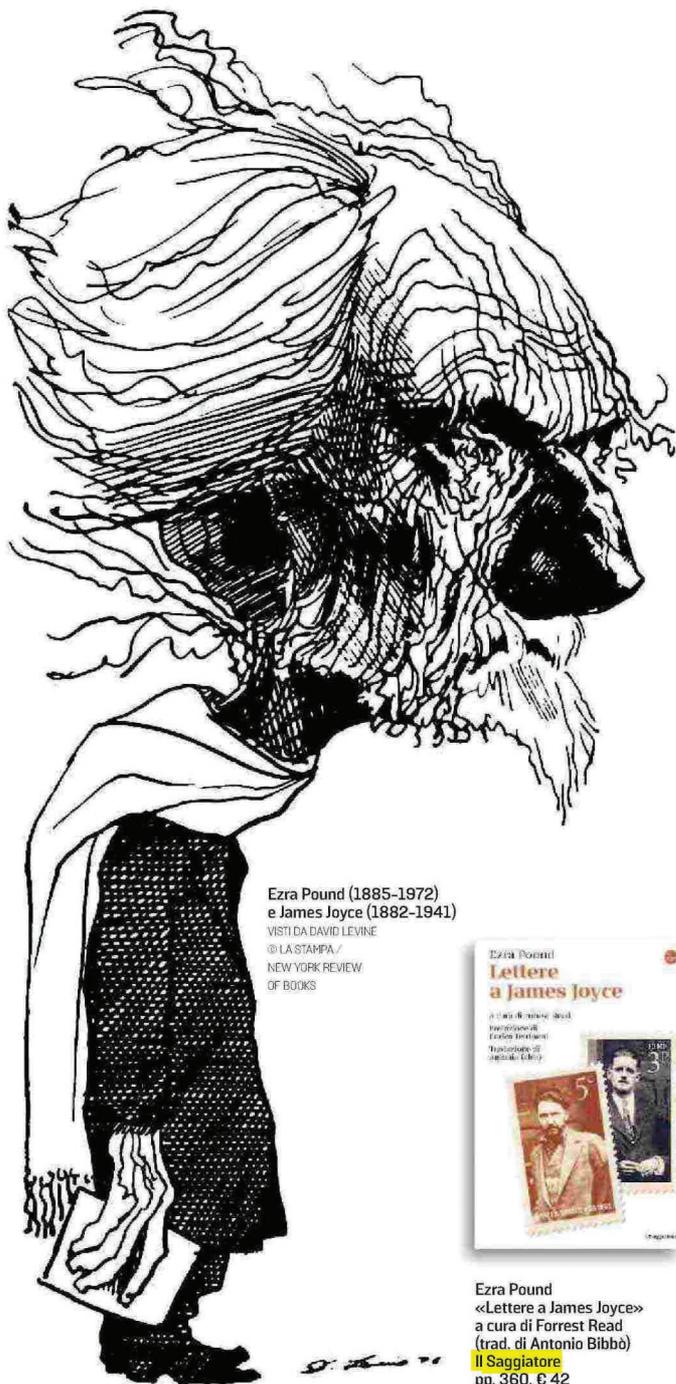
ENRICO TERRINONI

«A che punto è *Ulisse*? Non lo affretti, per dio. MA se fosse abbastanza abbozzato, potrebbe mandarne una bozza o una sinossi o una cosa così... Spero abbia ricevuto le 20£ che le ho mandato la settimana scorsa». In questo breve scambio epistolare tra Pound e Joyce – siamo in piena Prima Guerra Mondiale, tra il 1° e il 7 agosto del 1916 – è ben riassunto il rapporto tra due dei maggiori scrittori del Novecento.

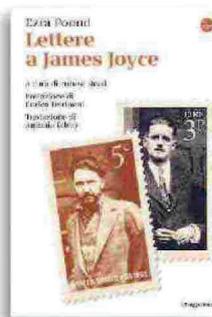
Non ci sarebbe stato *Ulisse* senza l'interesse del grande poeta americano. Ma il capolavoro di Joyce è tra i testi più contrari al pregiudizio antisemita; e si sa che in futuro Pound si sarebbe espresso così nei confronti del popolo ebraico: «gli ebrei hanno rovinato ogni paese di cui si sono impossessati». Parole simili a quelle di un protestante irlandese protosovranista che in *Ulisse* dice: «L'Inghilterra è in mano agli ebrei [...] Ovunque si riuniscono, fagocitano la forza vitale di una nazione». Ma per fortuna lì nel libro c'è l'ebreo Bloom a rimettere tutto a posto.

Come conciliare le due cose? Dal carteggio con Joyce emerge l'incancellabile affetto di Pound per l'irlandese, ma anche la volontà di sostenerlo economicamente e moralmente in tutti i modi possibili; e persino un qualche raffreddamento nei rapporti tra i due a partire dai primi anni trenta.

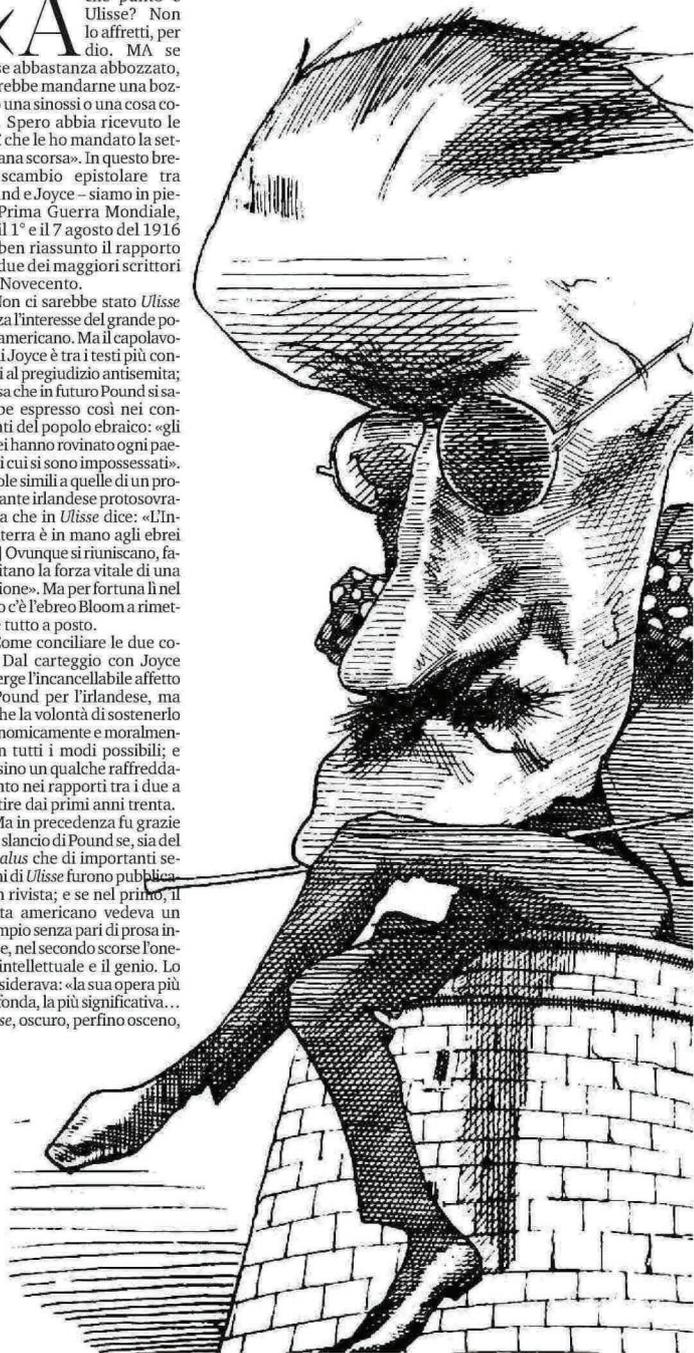
Ma in precedenza fu grazie allo slancio di Pound se, sia del *Dedalus* che di importanti sezioni di *Ulisse* furono pubblicate in rivista; e se nel primo, il poeta americano vedeva un esempio senza pari di prosa inglese, nel secondo scorse l'onestà intellettuale e il genio. Lo considerava: «la sua opera più profonda, la più significativa... *Ulisse*, oscuro, perfino osceno,



Ezra Pound (1885-1972)  
e James Joyce (1882-1941)  
VISTI DA DAVID LEVINE  
© LA STAMPA /  
NEW YORK REVIEW  
OF BOOKS



Ezra Pound  
«Lettere a James Joyce»  
a cura di Forrest Read  
(trad. di Antonio Bibbò)  
Il Saggiatore  
pp. 360, € 42



come la vita stessa è oscena alle volte, ma una appassionata meditazione sulla vita».

Pound paragonava Joyce al Flaubert di *Bouvard e Pécuchet* e disse che si era «allontanato dall'autobiografia» per creare una figura in tutto vitale, capace di confrontarsi con la «vita, la morte, la resurrezione, l'immortalità»: l'ebreo Bloom.

Davvero difficile, allora, immaginare il perché alla morte dell'amico, in uno dei discorsi da Radio Roma inclusi nel libro, egli non abbia trovato quantomeno incongruo mettersi a celebrare la grandezza di Joyce al fianco di quella «del genio di Hitler e Mussolini».

I due dittatori Joyce li aveva canzonati a più riprese, ad esempio ribattezzando il mascella «Muscoloni», ma anche, con un gioco di parole che ci parla di imprevedibilità, trasformando il Führer perfino in una «signorina»: «Ho paura che il povero Mr Hitler Missler resterà presto con ben pochi ammiratori in Europa se si escludono le Sue e i miei nipoti, Mastro W. Lewis e Mastro E. Pound».

Vero è che da quando Joyce si era imbarcato nella sua opera fantasmagorica, quel *Work in Progress* che sarebbe diventato *Finnegans Wake*, Pound aveva smesso di osannarne l'opera. Per lui quella era letteratura che non affrontava più i problemi del reale. Ma sostenendo ciò, non capiva che per Joyce la realtà non era solo il tangibile, ma anche l'invisibile e l'immateriale. Joyce aveva compiuto un salto nell'ignoto, nel notturno, per controbi-

lanciare il suo lavoro diurno precedente, *Ulisse*.

Secondo Pound, invece, nell'ultimo decennio (siamo nel 1933) l'amico si era «dedicato agli esperimenti, cosa che probabilmente interessa lui e quei gruppi di scrittori convinti di poter imparare qualcosa da tali pratiche».

In realtà, il fastidio per ogni letteratura psicologizzante apparteneva a tanti commentatori vicini al fascismo. In una lettera a McAlmon del 2 febbraio 1934 (dodicesimo compleanno di *Ulisse* e cinquantaduesimo di Joyce), Pound scrive: «Secondo me tutto questo scrivere romanzi egoistici psicologici si è afflosciato perché la gente che continua a imitare Dostoevskij e tutti quegli altri maledetti non vogliono guardare in faccia la realtà... E questo è quanto. J[ames] J[oyce] ubriaco non è più interessante di qualunque altro ubriaco, dannazione».

Joyce si stupì sempre di un simile atteggiamento: «confesso che non capisco certi miei critici, come Pound e la signorina Weaver, per esempio. Dicono che è oscuro. Naturalmente lo confrontano con *Ulysses*».

La realtà inconfessata, probabilmente, è che se Pound aveva per molti anni dimostrato grande trasporto per le opere di Joyce, l'irlandese non aveva sempre ricambiato; e com'è stato argomentato, a lui l'ultima produzione di Pound non interessava affatto, e con tutta probabilità non l'aveva letta.

Ma tra le righe, in queste lettere, si evince che Pound era eccome affascinato dai funambolismi di Joyce, e in alcune ne imita persino lo stile «finnegiano». Da ciò emerge una sintonia d'intenti, ma anche un'indelebile amicizia.

L'incipit di una missiva del dicembre 1931 (anno X, ci tiene a specificare Pound) è: «Caro Gesummio Aloisio Crisostomo». Pound continuò a chiamare Joyce «Gesummio» anche dopo; e nel 1937, quando l'irlandese gli chiese il favore di far firmare da Hauptman la sua traduzione giovanile di Michael Kramer, Pound rispose tra il divertito e il rancoroso: «Mandami il dannato libro qui e quando sua signoria verrà da me glielo piazzerò davanti sul tavolino del caffè e gli dirò che il graaaande Gesù James, il Joyce in excelsis, gioisisce in excelsis, vuole che gli angeli del Natale glielo firmino».

Un rapporto come quello tra Pound e Joyce, pur messo alla prova dalle diverse sensibilità politiche, non poteva davvero morire nel nulla; e questo soprattutto grazie alla forza della letteratura: Pound sapeva bene di aver regalato al mondo, col suo sostegno all'irlandese, un'opera immortale come *Ulisse*, «un compendio dell'Europa prebellica, l'oscurità la confusione e il subbuglio di una "civiltà" guidata da forze mascherate e giornalisti corrotti, il generale pressapochismo, la piaga dell'intelligenza individuale in un tale subbuglio! Bloom è proprio quel subbuglio». E di questo suo riconoscimento, Joyce non smise mai di essergli grato. —

